

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124

iagi@iol.it

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al

RECENSIONI

LIBRI

FRANCESCO BONI DE NOBILI, *Blasonario della Garfagnana*, Lucca, 2007, edizioni Comunità Montana della Garfagnana, *Banca dell'Identità e della Memoria* (bim@cm-garfagnana.lu.it), pp. 259, con illustrazioni e foto a colori e in b/n nel testo.

Quando la passione per la ricerca viene corroborata dall'attaccamento verso le proprie radici, due emozioni si incontrano e si fondono.

Quando questo accade sotto il segno della ragione e del buon senso, da esse derivano frutti concreti, interessanti e gradevoli.



Già di per sé, tutto ciò è cosa buona: ma quando questi frutti vedono luce in un campo normalmente parco di prodotti, la cosa diventa ancora migliore. E questo libro, esempio di come oggi in Italia si può compiere lo studio divulgativo dell'araldica, ricade in quanto sopra.

Francesco Boni de Nobili non è nuovo a catalogazioni blasoniche su base geografica come questa, dove il rigore e l'attenzione dello studioso sono tangibili come le spinte emotive che ne stanno alla base: recentissima è la rilevazione degli stemmi tuttora presenti nei luoghi della sua vita quotidiana (*“Araldica in Contrada di San Marco a Pordenone”*, pubblicato dapprima in *Nobiltà*, anno XIII, n° 72-73, maggio-agosto 2006, pp. 291-308, poi divenuta pubblicazione a sé nel luglio 2007 per cura della Biblioteca civica di Pordenone), circa 50 emblemi araldici dal XIV al XVII secolo finora sottostimati che hanno guadagnato, grazie a tale ricerca, una giusta rivalutazione.

Non è nuovo, insomma, a quelle *rilevazioni blasoniche* del territorio che tanto servirebbero all'attuale promettente rifiorire di interesse verso la scienza araldica nel nostro Paese, e bene ha fatto ad eseguirne una di ampio respiro nella terra di Garfagnana ove si radicano le sue origini. Territorio più ampio del pur dovizioso centro storico di Pordenone, oggetto del suo precedente impegno: quindi, maggiore la mole dei dati da ricercare e reperire, maggiore lo studio e l'impegno da profondere, maggiore la difficoltà da affrontare, ma maggiore anche la gratificazione del raggiunto risultato.

Un risultato assolutamente evidente nelle pagine di questo libro, che si dipanano lungo il filo conduttore delle decine e decine di stemmi rintracciati ovunque possibile e con pazienza certosina, e poi passati al vaglio della ricerca d'archivio. Stemmi, quindi, visti nel primario ruolo di testimoni, di documenti primari, di voci

ora limpide e chiare, ora stentate e sommesse, ma comunque capaci di narrare vita e vicende di un'area socioculturale che, pur appartata, rientra nella ricchezza di storia della Toscana ed ulteriormente s'arricchisce nel confinare con altre due notevoli realtà come quelle ligure ed emiliana.

Un lavoro che, ci auguriamo, l'autore vorrà continuare sulla medesima falsariga per altri luoghi e località, e che veramente auspichiamo possa venir preso ad esempio da altri ricercatori e studiosi. Sia per dare al mosaico dell'araldica italiana quella sempre maggior completezza che le spetta nell'ambito della storia e dell'arte del nostro Paese (dovizioso quant'altri mai sotto questi punti di vista), sia per evitare perdita o degrado di manufatti che rischiano di soccombere all'azione del tempo ed all'incuria dell'uomo.

Libri incentrati sulle foto degli stemmi rilevati, sulla loro descrizione tecnica, e con mappe o schemi che ne riportino le posizioni; libri che siano al tempo stesso blasonari, stemmari e cataloghi. Libri come questo, insomma, che però è privo di cartine o di altri strumenti grafici che indichino la posizione dei manufatti ritrovati: una piccola carenza ampiamente compensata da disegni che riproducono in maniera omogenea gli eterogenei originali e che inoltre li affiancano a quelli delle casate dominanti e delle entità civiche, quasi tutti presi da documenti d'archivio perché praticamente assenti sul territorio. Una scelta intelligente che rende davvero completo il lavoro.

Il testo è suddiviso in due parti principali: la prima riporta (dopo la presentazione del Presidente della Comunità Montana della Garfagnana Francesco Pifferi, la premessa dello scrivente *Socio Ordinario IAGI*, e l'introduzione dell'autore completa di cenni essenziali sulla tecnica araldica), fino a p. 114, trecentodue scudetti disegnati appositamente a colori o (quando le fonti non l'hanno consentito) in b/n dall'autore, e pertinenti alle casate dominanti (Este, Medici, Asburgo-Lorena), alle dominanti città viciniori (Lucca e Firenze), ai comuni ed alla "provincia" (in senso lato) della Garfagnana (diciotto in tutto), alle famiglie dei nobili feudatari (ventisei) ed a quelle minori (centoquarantatre) della zona.

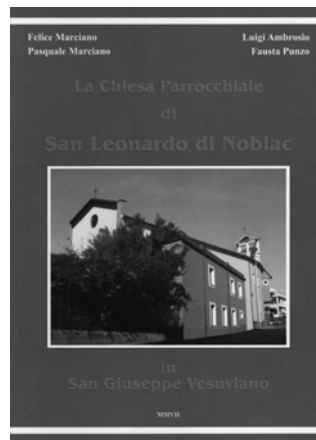
Da p. 115, la seconda parte dell'opera (definita "*Araldica popolare in Garfagnana*") documenta con 295 foto a colori o in bianco-nero i manufatti rilevati dalla ricerca sul territorio, o altrimenti reperiti, e contenenti stemmi, emblemi, stemmoidi e altre figure connesse alla vita quotidiana della popolazione (compresi i simboli mariani realizzati in legno secondo forme *para-araldiche* nella chiesa di Sant'Anastasio, e visibili da p. 211).

Il volume si chiude infine con la bibliografia, che elenca cinque pagine di titoli editi e inediti, comprese fonti archivistiche e la rivista "Nobiltà".

Riallacciandomi a quanto già detto a p. 10 ricorderò che esso è il diciannovesimo titolo edito dalla *Banca dell'Identità e della Memoria*, iniziativa culturale che coinvolge direttamente le scienze documentarie della storia ed è patrocinata dalla Comunità Montana della Garfagnana. (*Maurizio Carlo Alberto Gorra, IAGI, AIOC*)

FELICE E PASQUALE MARCIANO, LUIGI AMBROSIO E FAUSTA PUNZO, *La chiesa parrocchiale di San Leonardo di Noblac in San Giuseppe Vesuviano*, Striano, 2007, edizioni Centro Studi Storici *Histricanum* (histricanum@virgilio.it - tiratura in 999 esemplari), pp. 127, con illustrazioni a colori e in b/n nel testo.

Il più recente prodotto dell'attivo sodalizio campano porta alla ribalta una chiesa della provincia napoletana, riedificata nel Settecento su una diruta cappella testimoniata dal 1561, ed elevata a parrocchia da pochi decenni, apparentemente anonima nell'aspetto e nella storia: nell'effettuare la ricostruzione documentaria delle vicende di una famiglia locale, gli autori hanno ritrovato un manoscritto concernente i benefici ecclesiastici connessi alla zona ed inerenti fra l'altro a quest'edificio il quale, pertanto, veniva investito di una nuova e diversa luce. Nata come semplice cappella, essa prende titolo da San Leonardo di Noblac (vissuto fra V e VI secolo e la cui famiglia, stando alla leggenda, viveva alla corte dei re franchi) probabilmente a seguito di una tradizione importata in epoca normanna, e partecipa oggi in forma piena ed attiva alla vita della comunità in cui gravita, come dimostrano le numerose foto in bianco-nero che occupano le pagine finali del testo e che testimoniano cerimonie, personaggi, visite, manifestazioni, restauri ed altri eventi qui svoltisi negli ultimi decenni. È cosa meritoria documentare il positivo valore che una parrocchia ha nel proprio contesto sociale, ma il volume non si limita a questo e, con l'ausilio di immagini, traccia uno svelto profilo storico e geografico del territorio su cui insiste, la sequenza dei rettori e dei beneficiari, ed un'essenziale descrizione dei pochi manufatti d'interesse artistico, il tutto corredato da immagini di documenti, certificati, stampe e sigilli d'epoca. Dal punto di vista araldico, il volume si segnala per le riproduzioni di stemmi religiosi e laici presenti su qualche documento, per cenni e foto di alcuni stemmi civici della zona, e per quello delle pp. 55 e 81 (disegnato dal Socio Corrispondente IAGI Vincenzo Amorosi) inerente alla famiglia Ambrosio della quale, sempre a p. 55, è riprodotto l'albero genealogico durante la cui realizzazione è venuto lo spunto alla stesura di questo libro. (*Maurizio Carlo Alberto Gorra (IAGI, AIOC)*)



FRANCESCO IV D'AUSTRIA D'ESTE, *Giornale dei viaggi, III*, Reggio Emilia, 2007, *Antiche Porte* edizioni (<http://www.anticheporte.it>, tiratura in 700 esemplari numerati), pp. 156.

Questo gradevole libriccino di formato tascabile trascrive i rendiconti dei viaggi ispettivi che, per tre volte fra il 1816 ed il 1826, Francesco IV di Modena effettuò nei territori del proprio ducato, secondo una prassi che i sovrani della Restaurazione tacitamente seguirono, in un primo momento, per favorire un clima di pacifica convivenza dopo il ciclone napoleonico e, in seguito, per controllare i fenomeni connessi ai moti costituzionalisti destinati a sfociare nei noti fatti della metà del XIX secolo. Il contenuto del volume segue alla lettera i rendiconti originali conservati presso l'Archivio

di Stato di Modena, limitandosi a trascriverne i testi; come il curatore precisa a p. 6, “... per essere il meno invasivi possibile...” si è intervenuti solo nell’attualizzare l’uso delle maiuscole, e nel porre fra parentesi i corrispettivi odierni di toponimi e parole altrimenti poco comprensibili. Per il resto, con operazione filologicamente ineccepibile, la prosa del duca viene offerta all’intelligenza diretta del lettore, ed accompagnata soltanto da tre cartine col tracciato dei singoli viaggi (appositamente realizzate sulla scorta di documenti coevi), da una tabella di conversione delle unità di misura, e da altre due di natura geografico-statistica tratte da un testo del 1849.

Il volumetto è l’ottavo dell’interessante collana (denominata *Tracce*) con la quale



l’Editore porta all’attenzione del pubblico di oggi i rendiconti di viaggio redatti da diversi personaggi ottocenteschi: fra i sette precedenti, tutti connessi ad aree limitrofe all’Appennino ligure, toscano ed emiliano-romagnolo, se ne segnalano in particolare i due contenenti ulteriori scritti che Francesco IV lasciò dopo altri viaggi, di natura più politica e meno informativa rispetto a quelli oggetto del presente volume. Nello scorrere le pagine, è la voce stessa dell’augusto redattore a descriverci la natura dei luoghi attraversati, la qualità dei tracciati percorsi ed il modo in cui percorrerli, gli edifici incontrati e le rispettive destinazioni d’uso, i personaggi incontrati (dai nobili ai villani, dai parroci agli osti) e delineati con tratti brevi ma efficaci, i modi e i tempi in cui sbriguava le proprie incombenze quotidiane,

e così via.

È intuitiva la rilevanza che operazioni editoriali di questo genere assumono per lo studioso, dato che gli permettono di attingere con relativa facilità a tutt’una serie di informazioni che normalmente si possono ricavare solo attraverso la ricerca archivistica e l’esame diretto delle fonti; sarebbe perciò gran cosa il poter disporre di un numero sempre maggiore di opere trascritte come questa.

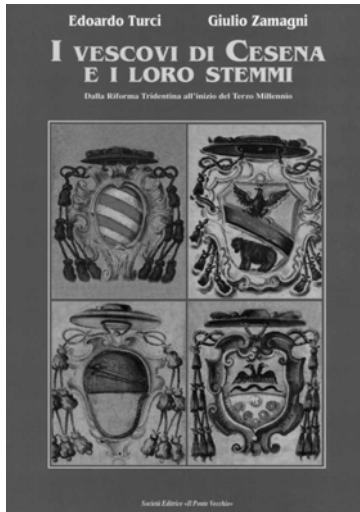
Ed in tale ottica facciamo nostre le parole con cui, a p. 11, essendo “...quasi ovvia l’osservazione che la pubblicazione dell’intero corpus dei diari di viaggio dei due ultimi Sovrani di Modena costituirebbe un importante contributo alla conoscenza dell’Ottocento, non solo modenese e italiano...”, il curatore auspica innanzitutto la ricomposizione del materiale archivistico austro-estense (trasferito a Vienna nel 1859 da Francesco V e oltretutto suddiviso in vari filoni), e quindi la costituzione di un adeguato staff di studiosi in grado di curarne a dovere la resa a stampa: operazioni che presentano evidenti difficoltà di carattere logistico, burocratico e, soprattutto, economico.

Per l’intanto, è comunque già un’ottima cosa rivalutare ed allargare la diffusione di questi documenti più “parziali”, che si vanno ad aggiungere ad altre testimonianze edite sul territorio geografico, sulla fenomenologia sociale e sul periodo storico presi in esame, e che offrono molti spunti di ragionamento e di riflessione; nel caso di quest’ottavo volume dell’interessante collana, inoltre,

l'accurata veste editoriale prescelta ed il piccolo formato aggiungono al tutto un tocco di ulteriore gradevolezza estetica. (Maurizio Carlo Alberto Gorra (IAGI, AIOC)

EDOARDO TURCI, GIULIO ZAMAGNI, *I vescovi di Cesena e i loro stemmi. Dalla Riforma Tridentina all'inizio del Terzo Millennio*, Cesena, 2007, pp. 127 illustrate prevalentemente a colori s.i.p.

Questo libro si inserisce nel solco dell'araldica ecclesiastica e ne segue un filone di particolare interesse e fecondità: lo studio, la valorizzazione e la divulgazione degli stemmi pertinenti alla serie dei Vescovi di una singola diocesi. Da qualche tempo assistiamo con piacere alla stampa di molti libri e pubblicazioni (compresi poster ed altro) su tali serie araldiche, nei quali si concretizza un nostro antico auspicio dovuto alla vastità di agganci e di studi resi possibili da questa branca dell'araldica, e conseguenti alla coesistenza fra stemmi classici di vescovi originari da famiglie cospicue, stemmi creati *ex novo* per quelli più umili o contemporanei, e stemmi inventati per i presuli d'epoca prearaldica (risolto non secondario di questo genere di ricerca, se e quando vengono rilevati). Il presente lavoro aggiunge il tassello cesenate al variegatissimo mosaico dell'araldica



religiosa italiana.

Anzi, per meglio dire aggiunge una parte del tassello, giacché i trentaquattro stemmi di cui il libro tratta coprono il 39% scarso della cronotassi episcopale diligentemente elencata a p. 17 e menzionante ottantanove vescovi, compresi i trenta vissuti prima di Papa Bonifacio VIII (termine convenzionale *post quem* si può parlare d'araldica ecclesiastica); una cosa giustificata dalla scelta d'iniziare la trattazione dal Concilio di Trento, e spiegata da quattro parole a p. 7: "*Comprensibilmente, per ragioni archivistiche*" gli autori si son dati tale limite. Sorge spontaneo chiedersi perché altre opere, anche recentissime, siano riuscite invece a ricostruire per intero le rispettive sequenze.

L'elegante copertina del volume mostra quattro degli stemmi approfonditi nel testo ed offre un gradevole anticipo ai contenuti del libro; in particolare, gli "addetti ai lavori" di area laziale certamente noteranno e gradiranno fra essi l'arma di mons. Flaminio Marcellini, membro d'una famiglia della media nobiltà romana che ha trasmesso nome e stemma all'odierno comune della provincia di Roma coincidente coi propri feudi.

Dopo la presentazione di Gabriele Galassi, presidente della Banca di Credito Cooperativo, la prefazione di Mons. Antonio Lanfranchi attuale Vescovo della diocesi di Cesena-Sarsina, ed un cenno sulla Cattedrale cesenate a cura di don Piero Altieri suo canonico, gli autori offrono brevi cenni di storia religiosa cesenate

(particolarmente approfonditi sulle vicende a ridosso del Concilio tridentino) e una panoramica sui modi in cui si è svolta la ricerca araldica e sulla successiva organizzazione per la stampa dove, a p. 15, sorprende leggere che in araldica è “*abbastanza normale*” che i colori non siano sempre codificati, e che s’è cercato di dare un’interpretazione simbolica agli stemmi pur trattandosi di valutazioni che “*non pretendono avere valore assoluto*”.

Lo stemmario inizia a p. 24 con l’arma del Capitolo della Cattedrale cesenate, e prosegue con le schede delle singole armi vescovili costituite dal disegno o dalla foto a tutta pagina dello stemma, dal suo blasone, da note e da una biografia del presule; l’omogeneità grafica delle immagini (utile, dal punto di vista della tecnica araldica, per evidenziare i contenuti dei singoli stemmi sorvolando sulle mode formali e sulla ripetitività degli ornamenti esterni dello scudo) qui è stata sacrificata per mostrare manufatti coevi ai presuli dal XVI al XVIII secolo: cartoncini disegnati e dipinti con mano felice nell’ambito della Curia ed oggi conservati in una raccolta privata.

Una scelta documentaria valida ed azzeccata, continuata con gli stemmi dei vescovi del XIX secolo tratti da registri dell’Archivio vescovile ma inopinatamente interrotta con i vescovi del XX secolo, appositamente ridisegnati al *computer* da Giuseppe Quattrococchi. Il quale (a questo punto) avrebbe meritato di rifare quanto meno anche gli stemmi ottocenteschi che, come le dette riproduzioni dimostrano, patirono le qualità estetiche e tecniche d’un periodo dell’arte araldica non certo sublime.

La parte scritta delle schede si sostanzia nei blasoni e nelle note araldiche e storiche: i primi sono di livello tecnico corrente e risentono dell’altalenante ricorso a fonti eterogenee le quali, benché talora autorevoli (quando indicate), non hanno impedito alcuni piccoli inciampi (alle pp. 38 e 42 le chiarificazioni su un termine araldico vengono date dentro al blasone, e non al di fuori o in nota).

A p. 44 nello stemma di Vincenzo Maria Orsini la *torre* dei Della Tolfa, famiglia materna del futuro Papa, viene ancora attribuita al feudo di Gravina). Le note storiche sono sempre ricche di notizie e di menzioni bibliografiche a fondo pagina, mentre quelle araldiche a volte indulgono troppo sulle sottolineature negative dei simboli (come a p. 75 riguardo alle *vespe “parlanti”* di mons. Vespignani).

Il lavoro prosegue a p. 98 con un’interessante appendice sugli stemmi di alcuni vicari capitolari rinvenuti assieme a quelli dei Vescovi da essi affiancati o sostituiti, a p. 101 con una galleria di ritratti dei presuli, a p. 109 con stemmi e vicende dei Pontefici Pio VI e Pio VII (consecutivi nel nome e nel tempo, e di medesima origine cesenate), ed a p. 117 con volenterose annotazioni introduttive all’araldica ed alle tipicità degli stemmi ecclesiastici, redatte dagli autori ad uso del grande pubblico e sufficientemente scevre dai voli pindarici dei simbolismi barocchi (che peraltro fanno talvolta capolino nelle singole schede araldiche).

Il testo va lodato per l’ottima grafica e l’accurata impaginazione, egregio compenso ai pochissimi refusi (a p. 11 si abbina Papa Carafa al nome di Paolo II), e si chiude con una bibliografia di ventidue titoli editi, quasi tutti di ambito araldico ma alcuni sopravvalutati per questo genere di studi. (*Maurizio Carlo Alberto Gorra (IAGI, AIOC)*)

MARCO IMPERIO, *Profili biografici degli amministratori provinciali e distrettuali di Terra d'Otranto (1808-1860)*, Lecce, Edizioni del Grifo 2007, pp. 408.

Appassionato delle memorie patrie, di araldica e di genealogie, questa volta Marco



Imperio, mercé il diligente reperimento delle fonti e della loro corretta utilizzazione, ci offre una inedita ricerca che si propone per la costituzione di un repertorio biografico di quanti a vario titolo hanno illustrato l'ex Terra d'Otranto.

Il volume, patrocinato dall'Amministrazione Provinciale e dal Comune di Lecce, oltre alle presentazioni del Senatore Giovanni Pellegrino e di Sandra Antonica, rispettivamente Presidente e Assessore alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Lecce (quest'ultima ora Sindaco di Galatina), nonché dell'Onorevole Adriana Poli Bortone, già Sindaco del Capoluogo salentino, ed ora Vicesindaco ed Assessore alla Cultura della Città di Lecce, si avvale della prefazione di Alessandro Laporta, Direttore della Biblioteca Provinciale di

Lecce.

Marco Imperio, accreditato per la serietà dei suoi studi, ha, tra l'altro, il merito di averci fornito tante tracce, utili per scandagliare, in senso individuale e poi collettivo, lo spessore dei politici pre-unitari, appartenenti al ceto alto borghese e nobile, di cui interpretavano la mentalità e gli interessi.

Questo testé considerato trova riscontro nelle professioni e nei casati nobiliari che l'autore, con precisione documentaria, annota nel volume, ricco di tavole sinottiche ove si leggono, con successione cronologica, i membri e le cariche espresse dai Consigli Distrettuali e Provinciali della ex Terra d'Otranto.

Sfilano sotto i nostri occhi non solo vicende e carriere politiche, ma anche le opere e le gesta che questi gentiluomini intrapresero e portarono a termine, onorando la loro terra.

Il volume raccoglie 694 profili biografici di amministratori, distintisi anche per opere benefiche e meriti professionali.

Tra i politici trattati citiamo a caso: medici come Vincenzo d'Arpe da Monteroni, Martino Marinosci da Mottola, Serafino de Castris da Salice, Giuseppe Donato Cleopazzo da Squinzano e Elia Imperio da Roccaforzata; giuristi come Antonio Panzera da Lecce, il marchese Giacomo Arditi da Presicce, il cav. Vincenzo Balsamo da Lecce, Giuseppe de Pascalis da Castrì Francone (oggi Castrì di Lecce), Francesco Paolo Greco da Ceglie, Piacentino d'Electis da Latiano, Francesco Verdesca Zain da Copertino; notai come Gaetano Vinci da Parabita e Cataldo Imperio da San Giorgio; industriali e proprietari come Pasquale Leone da Guagnano, Oronzo de Castro da Brindisi, il comm. Ferdinando de Notaristefani da Massafra, Gaetano Plantera da Novoli, il principe Angelo Granito di Belmonte, Luigi Macrì da Gemini, il marchese Saverio Palmieri da Lecce, Alessandro Bardoscia da Galatina, il duca Michele Lopez y Royo da Taurisano, il cav.

Giuseppe Ciura da Taranto, il marchese Francesco d' Ayala Valva da Taranto, il conte Pasquale Romano da Lecce, il principe Luigi Dentice da S. Vito, il barone Michele Personè da Nardò, Teodoro Vavotici da Brindisi e il cav. Michele Marrazzi da Oria; ufficiali d'esercito come il cav. Giosuè Forleo da Francavilla e il cav. Pasquale Sauli da Tricase; ecc. Rare fonti inedite oltre ad un corredo fotografico, araldico e a preziosi indici, arricchiscono il volume. Non possiamo che rallegrarci di tanta fatica, significativa perché attualizza il detto di Ernesto Renan secondo il quale non c'è progresso senza il rispetto del passato. (*Andrea Cafà*)

ANGELA VALENTI DURAZZO, *I Durazzo. Da schiavi albanesi a dogi della Repubblica di Genova*, prefazione di Angela Valenti Durazzo, contributi di: Tatiana Gjonaj - Luan Rama - Francesco Bernardo Sopranis - Riccardo Albericci, C.H.R.A. Principaute de Monaco, La Compagnia della Stampa, Massetti Rondella Editori, 2004, pp. 359.

Splendida pubblicazione sulla storia integrale dei Magnifici Durazzo, patrizi



genovesi, dinastia che deve il suo nome alla città di Durazzo in Albania, e che ha dato alla Repubblica di Genova 9 dogi, 2 cardinali, 5 vescovi, 30 senatori, 16 ambasciatori, oltre a botanici, bibliofili, collezionisti, letterati e mecenati, la cui favolosa ricchezza è testimoniata ancora oggi da quadrerie e collezioni conservate nei principali musei nazionali e internazionali (Metropolitan Museum of art di New York, British Museum di Londra, Albertina di Vienna, Ca' d'Oro di Venezia, Galleria Sabauda di Torino, Palazzo Reale ed altri) e dalla sontuosità delle tante ville e palazzi lasciati alla città.

Il libro costituisce una vera e propria preziosa raccolta di fatti, personaggi e dati, ordinati per epoche ed argomenti, esempio quasi unico nelle vicende delle 619 famiglie aristocratiche della Repubblica dei

“mille sovrani”.

Gli episodi citati da Angela Valenti nello svolgimento delle pagine analizzano non solo i momenti favorevoli al Casato, ma con uguale serietà quelli più difficili, dai quali i Durazzo hanno costruito con tenacia le loro immense “ricchezze”, queste ultime con evidente gusto per il bello, l'arte e l'architettura.

Fu grazie all'apporto determinante dei Durazzo se nel XVIII secolo a Genova crebbe la sensibilità per le scienze naturali: presso la Villa di Cornigliano essi fondarono l'Accademia Durazziana, dove raccolsero testi e reperti di mineralogia, geologia, botanica e zoologia. Nella trattazione che l'autrice compie della nobile famiglia e dei suoi esponenti più illustri, troviamo l'evidenziazione dei “personaggi botanici”, tra i quali spicca la figura di Clelia Durazzo Grimaldi, donna scienziata che nel 1794 fondò presso Villa Durazzo Pallavicini a Pegli il suo Jardin botanique, tuttora, sebbene trasformato e modernizzato, preziosa testimonianza di una passione che fu più forte della morte.

L'autrice scrive che nel 1500 si diceva che l'oro nascesse nelle Americhe, morisse a Siviglia e venisse seppellito a Genova. Questo a testimoniare gli ingenti capitali accumulati ed investiti dall'aristocrazia genovese. E i marchesi Durazzo sono prima setaioli, poi imprenditori e mecenati. Infine stirpe.

Un documento del 1738 attribuisce loro il secondo posto a Genova per fortune accumulate dopo i potentissimi e antichissimi Spinola, ma il primo in quanto a ricchezza dei singoli, poiché il patrimonio è concentrato in poche mani. Il culmine economico e sociale i Durazzo lo raggiungeranno a cavallo tra il Seicento e il Settecento grazie ai fratelli Gio. Luca, Eugenio e Gio. Agostino Durazzo, primi "abitanti" del Palazzo Reale di Genova e ai loro successori (il doge Marcellino e il figlio Gerolamo Luigi, l'ultimo doge di Genova).

Giacomo Durazzo, poi, direttore dei teatri di Vienna, musicologo, collezionista di stampe e diplomatico rappresenta, forse, la più alta espressione in assoluto dello stile e dell'amore per l'arte della famiglia Durazzo.

Nel libro vengono censiti 44 Palazzi appartenuti alla famiglia di cui i più noti sono: il Palazzo Durazzo-Reale di Genova, ex "reggia" di casa Savoia e oggi galleria nazionale, il Palazzo Durazzo Pallavicini (la cui splendida quadreria è stata visitata di recente dalla Regina Elisabetta), la Villa Durazzo Faraggiana di Albissola, la Villa Durazzo di Santa Margherita Ligure, la Villa Durazzo Pallavicini di Pegli (sede dell'orto botanico Clelia Durazzo), il Palazzo Durazzo alla Meridiana, la Villa Durazzo di Sestri Levante. (*Andrea Cafà*)

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.